

# ARTE, PRATICHE E SAPERI: l'esperienza di «Trame migranti» a Messina

Tiziana Tarsia e Francesco Paolo Campione, Università di Messina

---

Il ciclo di incontri intitolato «Trame migranti»<sup>1</sup> organizzato, nel 2020, dal dipartimento Cospecs dell'Università di Messina ha la sua origine nel «Tavolo di didattica e ricerca partecipata sull'accoglienza dei migranti»<sup>2</sup> (Tarsia, 2020). Il «tavolo», è un gruppo di lavoro composto da operatori sociali, studiosi, studenti e rifugiati e si è costituito nel 2018 nell'ambito di un progetto di ricerca denominato «Pratiche sociali professionali nei servizi sul territorio: esplicitare i saperi». Il gruppo si incontra ogni anno e ha l'obiettivo di produrre sapere e comunicarlo all'esterno attraverso una lezione in co-docenza rivolta a studenti, futuri operatori sociali. La conoscenza che viene co-costruita nei «tavoli» è anche oggetto di scritture a più mani e di presentazioni di gruppo a seminari e convegni scientifici.

Il progetto ha, tra i suoi tanti obiettivi, quello di esplicitare i saperi taciti<sup>3</sup> che sono incorporati nelle pratiche sociali degli operatori sociali e dei migranti e, in generale, nella relazione d'aiuto che si instaura all'interno dei servizi. Il disegno di ricerca prevede l'utilizzo di metodologie di ricerca partecipata e collaborativa<sup>4</sup> e si articola su diversi livelli. Uno dei presupposti teorici su cui

---

<sup>1</sup> Il responsabile scientifico del progetto di ricerca «Pratiche sociali professionali nei servizi sul territorio: esplicitare i saperi» è Tiziana Tarsia mentre il comitato scientifico del progetto «Appesi ad un filo» in cui è inserito il ciclo di seminari «Trame migranti» è composto da Andrea Nucita, Francesco Paolo Campione, Tiziana Tarsia e Dario Tomasello. Il primo paragrafo è attribuibile a T. Tarsia e il secondo paragrafo a F.P. Campione.

<sup>2</sup> TIZIANA TARSIA, «La conoscenza tacita degli operatori Sprar: quando i problemi generano saperi», in «Mondi Migranti», Vol. 2, 2020, 183-202.

<sup>3</sup> MICHAEL POLANYI, *La conoscenza inespresa*, Armando, Roma, 2018.

<sup>4</sup> AMANDA HILTON, «Collaboration in anthropology: the (field) work of grounded practice», in «Cambio», Vol. 15, 2018, pp. 113-126.

si basa il lavoro sul campo e che ha condotto alla programmazione del ciclo di seminari, è l'idea che ogni attore sociale sia portatore di un sapere che attiene alla propria esperienza personale dei servizi. Il *frame* teorico entro cui si iscrive «Trame migranti» è composito e fa riferimento, in particolar modo, al paradigma della Sociologia della conoscenza<sup>5</sup>, della Sociologia del conflitto<sup>6</sup>, dell'Anti-oppressive social work<sup>7</sup> e della Sociologia relazionale<sup>8</sup>. Idee e approcci teorici usati nel progetto di ricerca originario si sono così concretizzati nella programmazione e realizzazione di «Trame migranti» grazie alla presenza di una rete di partenariato composta da 17 soggetti<sup>9</sup> in cui ognuno ha deciso di mettere in comune la propria esperienza e i propri saperi sull'accoglienza delle persone migranti. In particolare sono stati condivisi tre principi: 1) il protagonismo dei saperi e delle competenze artistiche/performative dei beneficiari dei progetti di accoglienza; 2) la costruzione di un rapporto autonomo dei beneficiari con il territorio inteso in senso ampio; 3) la possibilità di mettere in rete persone diverse con l'idea, a lungo termine, di supportare la sostenibilità dei percorsi di vita delle persone in accoglienza.

Il ciclo di incontri «Trame migranti» si è articolato in momenti di laboratorio, seminari e presentazioni di volumi e report di ricerca con la presenza di partecipanti ed esperti residenti in tutta Italia.

I laboratori, in particolare, sono stati ideati e progettati insieme, dai rappresentanti delle organizzazioni e dai migranti che li avrebbero, poi, condotti. Ogni singolo incontro è stato costruito in maniera modulare ed è stato pensato come sintesi delle diverse anime di «Trame Migranti», quella riferita alla conoscenza che scaturisce dalle pratiche sociali quotidiane, quella riconducibile alla

---

<sup>5</sup> KARL MANNHEIM, *Sociologia della conoscenza*, Il Mulino, Bologna, 2000.

<sup>6</sup> JOHAN GALTUNG, *Affrontare il conflitto. Trascendere e trasformare*, PUS, Pisa, 2014.

<sup>7</sup> LENA DOMINELLI, "Deprofessionalizing Social Work: Anti-Oppressive Practice, Competencies and Postmodernism", in «The British Journal of Social Work, Vol. 2, 1996, pp. 153-175.

<sup>8</sup> PIERPAOLO DONATI, *Sociologia della relazione*, Il Mulino, Bologna, 2013.

<sup>9</sup> Le organizzazioni che hanno partecipato alla prima edizione della rete sono: il presidio messinese di Libera "Nino e Ida Agostino" con l'équipe del progetto "Liberi di Crescere" e l'Istituto di istruzione superiore Verona Trento – Majorana, la comunità di Sant'Egidio, il Migralab Sayad, la coop. Utopia, la coop. Oxfam Italia Intercultura, Legacoop Sicilia Orientale, la coop. Azione Sociale, la coop. Servizi sociali, Ecosmed- Microcredito per l'economia civile e di comunità, Arci Reggio Calabria, Recosol (Rete dei comuni solidali), il progetto "L'uomo nero...racconta", la sartoria sociale "Kano", l'associazione "Anymore onlus", l'ass. Coopisa, l'ufficio Migrantes dell'Arcidiocesi di Messina- Lipari e Santa Lucia del Mela, i progetti di accoglienza di Villa San Giovanni, di Sant'Alessio in Aspromonte, di Campo Calabro, di Gioiosa Jonica, di Milazzo, di Terme Vigliatore, di Capo d'Orlando, il tavolo di didattica situata e partecipata per l'accoglienza dei rifugiati - Cospecs.

ricerca sociale e quella artistica/performativa. Durante gli eventi, tutti realizzati da remoto, sono stati coinvolti i docenti del dipartimento Cospecs che avevano il compito di introdurre l'incontro e i *social workers* e i migranti. Questi ultimi, nelle attività laboratoriali, avevano il compito di sviluppare la parte centrale del momento formativo/performativo.

Il ciclo di incontri avrebbe dovuto concludersi con un laboratorio condotto dall'artista congolese JM Mosengo (Moke), considerato tra i maggiori pittori del continente africano. L'evolversi della pandemia ha sfortunatamente impedito la realizzazione definitiva del progetto: l'idea iniziale era quella di tradurre le performance pittoriche dell'artista – condotte nei locali del Dipartimento per l'occasione trasformati in un atelier – in un momento di condivisione interattiva durante il quale gli studenti avrebbero a loro volta sperimentato, nella modalità più libera e autentica, la loro creatività. Per le sue caratteristiche, lo stile e il fare pittorico di Moke rappresentano una esemplificazione viva dei temi della migrazione, della conservazione delle radici culturali, del difficile rapporto fra tradizione e globalizzazione. Moke riesce a rappresentare efficacemente le contraddizioni del mondo moderno, e della sua terra particolarmente, con un linguaggio nel quale la componente naïve esplora il senso di precarietà e le lacerazioni di un mondo in costante conflitto. La pittura di Moke è al tempo stesso ilare e malinconica, realistica e sognante: i temi della vita cittadina, del caotico e gioioso mondo urbano di Kinshasa stanno a fronte della minaccia delle armi in mano ai gruppi di potere, alle fazioni che si contendono il controllo dei traffici e dell'economia. Lo sguardo dell'artista è sempre arguto, qualche volta beffardo, in una misura nella quale la purezza dell'ispirazione e la semplicità espressiva sono capaci di rivelare dal profondo il volto qualche volta imperscrutabile del mondo contemporaneo. L'arte rappresenta dunque per Moke l'antidoto all'appiattimento dell'ingegno e della coscienza soffocati dall'ipertrofia dei social media, un modo per guardare alla realtà senza limitazioni e realizzare compiutamente la libertà di vita e di pensiero.

La condivisione delle esperienze di Moke avrebbe certamente rappresentato un importante momento di crescita umana e culturale per gli studenti dell'Università di Messina. Si spera che la ripresa in sicurezza e in presenza di tutte le attività didattiche potrà consentire di apporre questo sigillo d'eccezione all'esperienza, di per sé già ricchissima, del ciclo di incontri «Trame migranti».

A dicembre 2021 avrà inizio la seconda edizione di questo percorso. L'attenzione, quest'anno, si concentrerà sulle pratiche di partecipazione sociale dei migranti. L'intento è quello di far emergere aspetti, fatiche e sfumature delle diverse possibilità di pensare e realizzare un'accoglienza caratterizzata da una progettazione e programmazione condivisa e corresponsabile.